

CHRISTINE, ANGELA E URSULA: L'EUROPA È DONNA, L'ITALIA ANCORA NO

di Emma Bonino

su La Stampa del 28 maggio 2020

Nel giorno in cui la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen formalizza la proposta del Recovery Fund, possiamo prendere atto che l'Europa è donna e l'Italia no. Una proposta avanzata per prima da Angela Merkel, d'accordo col presidente Macron, mentre Christine Lagarde, prima donna Presidente della Bce, ha promosso e sta sostenendo il nuovo quantitative easing di dimensioni massicce, 750 miliardi di euro di titoli per fronteggiare l'emergenza economica innescata dal coronavirus. L'unico rammarico è che l'Italia sia sempre all'anno zero e che altri Paesi, come ha scritto Elsa Fornero su La Stampa, siano più avanti di noi. E ora lo sono anche le principali istituzioni europee.

Certo, a chi mi chiede se abbiamo vissuto una giornata storica, rispondo che siamo davanti ad un passaggio importante, davanti ad una buona proposta della Commissione, che ora dovrà passare al Consiglio europeo, dove di solito si annida un grumo opaco, anche perché in quel consesso non c'è mai stata un'agenda e neppure un resoconto della discussione. Ma sono fiduciosa, anche se il cammino sarà lungo, perché tutta la procedura dovrà essere messa sul piano legale. I più informati, a Bruxelles, mi dicono che il meccanismo potrebbe essere attivo entro la fine dell'anno, ma su questo aspetto noi faremmo bene a contenere le nostre critiche, se pensiamo a quanta fatica stiamo facendo a mettere d'accordo 19 Regioni.

Certo, una volta che arriveranno tutti quei miliardi, quel che mi preoccupa di più è la nostra capacità di spenderli bene questi finanziamenti. I sovranisti ripetono i soliti slogan: «È solo una proposta...», «è una truffa», «è una trappola» e vai col complottismo. Ma l'unica trappola siamo noi, con la nostra incapacità di spendere quei soldi.

Soprattutto mi spaventa la nostra incapacità di fare le riforme. Leggo che il ministro degli Esteri Di Maio sostiene che con i fondi europei si potranno abbassare le tasse. Io penso invece che quei fondi vadano indirizzati in investimenti e non in sussidi. Se poi riparte la macchina economica, si potrebbe valutare di abbassare la pressione fiscale. Ma anche in

questo caso, bisognerà studiarla bene e non improvvisarla, la sera per la mattina. Sta al governo ora stabilire delle priorità, indicarle con chiarezza, naturalmente tenendo conto delle indicazioni della Commissione, che sia pure con il suo linguaggio felpato, ci ricorda tra le altre urgenze, anche la questione della giustizia, io direi della malagiustizia.

E i sovranisti? Nessuno può pensare che si arrenderanno: dire di aver avuto torto non è facile. Nel passato, i nostri sovranisti, e non solo loro, hanno sempre ripetuto che tutto il male veniva da Bruxelles («ce lo chiede l'Europa!») e tutto il bene veniva deciso in Italia. Ma non è stata l'Europa a chiederci di fare più debito! Anche in questi ultimi mesi se non si fossero mosse la Commissione e la Bce, l'Italia sarebbe già gambe all'aria.

Sorpresa per la decisione della Commissione? Non esattamente. Forse perché avevo molta speranza. In realtà, quando ho visto l'accordo tra Angela Merkel e Emmanuel Macron, ho pensato: be' questi non vorranno mica perdere la faccia! Per fortuna l'Italia si è allineata subito e devo dire che, pur con tutte le mie resistenze alla politica di Conte, trovo che sull'Europa si sia mosso con grande efficacia.

La procedura per avviare il nuovo meccanismo non sarà brevissima, quei fondi non li avremo domattina e non arriveranno direttamente nelle tasche dei cittadini, perché neanche l'Erasmus ci arriva. E comunque il Mes, nel suo piccolo, è pronto mentre il Recovery fund, come detto, è in parte da inventare e non tutto sarà semplicissimo. Perché per ora abbiamo il titolo – che è un'ottima notizia - ma non abbiamo ancora i sottotitoli che vanno tutti negoziati. A cominciare dalle proporzioni tra aiuti a fondo perduto e prestiti e non solo questo. E credo che se l'accordo non si perfezionerà nel prossimo Consiglio europeo di giugno, sarà pure meglio, perché poi a gestirlo sarà la presidenza tedesca nel secondo semestre.